

# Il rebus della **tenuta economica**

Il finanziamento del Fondo sanitario aumenterà nei prossimi anni, ma si tratta di un incremento solo apparente. La discesa reale è costante

**L'**inversione di tendenza non c'è stata. Il finanziamento del Fondo sanitario nazionale (Fsn), anche in futuro crescerà, ma solo in apparenza. Per il 2019 ci saranno 114,4 miliardi, uno in più di quest'anno. Nel 2020 la Legge di Bilancio del governo Lega-M5S prevede uno stanziamento aggiuntivo di 2 miliardi e nel 2021 di altri 1,5 miliardi. In realtà, rispetto alla somma stabilita dal precedente governo, sul 2020 e sul 2021 c'è un taglio effettivo di più di un miliardo.

E il rapporto tra Fsn e prodotto interno lordo, che dà la misura di quanto si spende realmente rispetto alla ricchezza prodotta, inesorabilmente diminuisce. Da una media del 6,7% del Pil tra il 2014 e il 2017, si scende al 6,5 nel 2017, al 6,4 quest'anno, al 6,3 nel 2019, fino al 6% secco del 2021.

Livelli preoccupanti, considerato che secondo l'Organizzazione mondiale della sanità quando un Paese investe meno del 6,5% del proprio prodotto nella salute rischia una riduzione delle speranze di vita (il cui aumento, in Italia, non a caso è rallentato).

Il problema è che negli ultimi 10 anni le condizioni dell'economia e dei conti pubblici sono peggiorate (con il debito pubblico passato dal 100 al 130% del Pil in 7 anni). E anche

la sanità, benché in modo poco apparente, è stata colpita. Solo negli ultimi 5 anni, spiega il più recente rapporto di Fondazione **Gimbe**, le manovre di contenimento della spesa, che servivano per centrare gli obiettivi di bilancio, hanno determinato un taglio dei finanziamenti pubblici alla sanità di 12 miliardi rispetto ai livelli programmati. E così si continuerà in futuro, anche se i costi che deve affrontare il nostro sistema sanitario sono destinati inevitabilmente a crescere, e non solo perché ci sono molti anziani in più da curare.

Dal prossimo anno, per esempio, bisognerà rinnovare i contratti di lavoro del settore, c'è l'esigenza di sbloccare le assunzioni, riqualificare il patrimonio immobiliare, far fronte alla spesa eccessiva per i farmaci, che continua ad essere fuori controllo, finanziare il costo di quelli innovativi, adeguare i Livelli essenziali di assistenza, cioè gli standard minimi di erogazione dei servizi garantiti dalle Regioni. Nel triennio si stima una maggior spesa di oltre 4 miliardi per queste esigenze, quando abbiamo visto che nel Fsn ce ne sono solo 3,5 in più. Per avere il quadro complessivo della spesa sanitaria in Italia, però, bisogna considerare anche quella sostenuta direttamente dai cittadini, tutt'altro che trascurabile

e in continua crescita negli anni. L'anno scorso hanno dovuto sborsare altri 32 miliardi per cure e farmaci, oltre quelli coperti dal Fondo nazionale.

È abbastanza evidente che il sistema pubblico già ora non riesce a soddisfare interamente il bisogno di salute degli italiani. E che in alcune Regioni, quelle che hanno i conti sanitari in disordine, il livello del servizio è già ridotto.

Visto che i costi aumenteranno, è scontato che in futuro si dovranno affrontare altri tagli per mantenerlo in equilibrio. Già, ma dove?

La maggior quota della spesa è assorbita dai contratti di lavoro, ma è una componente in calo dal 2010. Abbastanza sotto controllo le uscite per la medicina convenzionata e per i medicinali dispensati attraverso le farmacie. Continua invece a sfiorare la spesa farmaceutica ospedaliera e quella per l'acquisto di beni e servizi, in crescita continua.

Sugli «sprechi» del settore sanitario fiorisce ormai da anni una letteratura infinita, e gli istituti di ricerca fanno a gara a stimare i possibili risparmi. Qualcuno azzarda fino al 20% della spesa complessiva, cioè oltre 20 miliardi. Fatto sta che finora l'obbligo degli acquisti centralizzati per i beni e i servizi, come i ripetuti tentativi di porre un tetto alla spesa farma-

ceutica, costringendo le imprese produttrici a farsi carico insieme alle Regioni degli sforamenti, hanno avuto poco successo. Così come la diffusione dei farmaci generici, meno costosi di quelli originali con brevetto scaduto, non ha portato tutti i benefici attesi. E potrebbe accadere lo stesso, senza un maggior coinvolgimento dei prescrittori e un impegno delle Regioni, con i nuovi farmaci biosimilari. Senza contare l'impatto dei farmaci innovativi, costosissimi.

Il futuro, per il Ssn, che con tutti i suoi difetti viene comunque considerato tra i migliori del mondo, non è roseo. C'è il rischio concreto che, con la nuova stagione di tagli alle porte, si ampli il divario di qualità ed efficienza tra Nord e Sud, che già oggi determina penose migrazioni sanitarie. E quello, più generale, di una diminuzione del livello del servizio a fronte di un fabbisogno crescente di salute. Prospettive evitabili, dicono gli esperti, solo se i risparmi ottenuti tagliando gli sprechi venissero reinvestiti nel sistema. Così da garantire il servizio a un numero sempre maggiore di cittadini (molti dei quali sono oggi esclusi) grazie alla maggior efficienza.

**Mario Sensini**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Proiezioni

Nel 2021 la spesa per la salute sarà sotto la soglia minima indicata dall'Oms

## Spese dirette

Nel 2017 gli italiani hanno pagato di tasca propria 32 miliardi per cure e farmaci

## Soluzioni

Gli istituti di ricerca fanno a gara a stimare i possibili risparmi nel settore sanitario



Peso:47%



Peso:47%